

GINO FRANCESCHINI

IL TESTAMENTO DI RENGARDA MALATESTI CONTESSA DI URBINO

Nel fondo di manoscritti della Biblioteca Universitaria di Urbino, si conserva in copia del tardo secolo XVII il testamento della contessa Rengarda Malatesti, figlia di Galeotto, signore di Rimini, e prima moglie di Guidantonio da Montefeltro, ottavo conte di Urbino. Il documento, al quale la pia signora affidò le sue estreme volontà, fu rogato il 24 settembre 1423 in Urbino e precedette di poco la morte della testatrice, avvenuta due giorni dopo nella stessa città, come ricorda un anonimo cronista, il quale, giunto al 26 settembre di quell'anno, annotava: « ...morì la magnifica contessa Rengarda, mulier virtutis et precipue honestatis » (1).

Scarse sin qui le notizie tramandateci intorno a questa gentil donna, rimasta pressoché ignota allo stesso Tonini (2): ed ove si consideri quanto ancora sia lacunosa la storia delle grandi famiglie principesche italiane e confusa la conoscenza che abbiamo di molti personaggi, che anche in considerazione delle cospicue fortune o delle alte dignità alle quali pervennero, ebbero pure un qualche rilievo nelle vicende della nazione italiana, non ci sembra fuor di luogo che vi si spenda attorno qualche parola. D'altro canto la munificenza e la carità di questa gentile nobildonna non sono senza qualche interesse per chi voglia conoscere le vicende patrimoniali di persone, di enti e di luoghi pii, non soltanto della città e dello stato di Urbino, ma anche delle città di Rimini e di Faenza, tanti erano i legami di sangue e d'affetto, che legavano l'una all'altra le

(1) G. BACCINI, *Cronachetta d'Urbino* (1404-1458), in « Le Marche », I (1902), p. 119.

(2) L. TONINI, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, vol. IV, Rimini 1880, pagine 230, 349.

grandi famiglie romagnole, legami che a volta a volta attenuavano o esacerbavano le gare e le ire di quel mondo inquieto.

* * *

Dopo la pace di Genova (gennaio 1392), sia Milano che Firenze, le due maggiori contraenti, interessate come erano a spegnere ogni focolare di guerra, che ancora ardesse tra i loro alleati, s'adoprarono, giovandosi anche della mediazione della Santa Sede, a ristabilire la pace tra Malatesti e Montefeltro: e cedendo a queste autorevoli suasioni, i capi delle due famiglie, Carlo Malatesti signore di Rimini e Antonio da Montefeltro signore d'Urbino, s'abboccarono a Montelevecchie, in quel di Pesaro, e « fecierse molte chareze e partierno contenti insieme » come dice un annalista contemporaneo (3).

A consolidare la pace furono scambiate reciproche promesse di parentado: il primogenito ed erede del conte d'Urbino, avrebbe impalmato una sorella del signore di Rimini, mentre un fratello di lui, Galeotto Belfiore, avrebbe sposato una figlia del conte Antonio (4). In conseguenza di queste promesse, il 3 novembre 1397 il conte Guidantonio da Montefeltro conduceva ad Urbino la sua giovane sposa, Rengarda, figlia del quondam Galeotto Malatesti e della seconda moglie di lui, Gentile da Varano dei signori di Camerino.

Nata intorno al 1380, Rengarda era rimasta orfana di madre ancora bambina: ed il 21 gennaio 1385 perdeva anche il padre, quando toccava appena i cinque o sei anni. Rimase affidata, con le sorelle Margherita e Gentile, alle cure del fratello maggiore Carlo e a quelle delle nutrici e delle damigelle. Crebbe assai pia e piena di naturale riserbo: ed era una giovinetta bennata quando a diciassette anni andò sposa. Le sue nozze precedettero di qualche giorno quelle della sorella Gentile, che andava sposa a Gian Galeazzo di Astorgio Manfredi, signore di Faenza (5).

Rengarda rinnovava nel nome il ricordo di una sua sorella, figlia anch'essa di Galeotto, ma nata dalla prima moglie di lui, la

(3) *Cronaca di Ser Guerriero da Gubbio*, ed. Mazzatinti, in *R.I.S.*, 2^a ed., T. XXI, P. IV, Città di Castello 1902, p. 30.

(4) G. FRANCESCHINI, *Anna Montefeltro Malatesti*, in « Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi », Faenza 1952, pp. 92-4.

(5) Le nozze di Gentile avvennero il 22 novembre 1397: v. TONINI, op. cit., p. 350. M'attengo alla testimonianza del Broglio, d'ordinario assai esatto: v. *Cronache Malatestiane* a cura di A. F. MASSERA, in *R.I.S.*, 2^a ed., T. XV, P. II, Bologna 1922, p. 190.

francese Helise de la Villette. Questa prima Rengarda, andata nel 1349 sposa a Masio da Pietramala, della grande famiglia aretina, dopo aver dato al marito cinque o sei figliuoli, e fra questi uno che divenne poi cardinale di Santa Romana Chiesa, nel 1364 era passata a miglior vita (6).

La più giovane Rengarda, nata alcuni anni dopo, ripeteva appunto nel nome il ricordo della sorella maggiore.

In Urbino la vita della novella sposa non fu molto dissimile da quella di molte principesse della sua età. Entrata a far parte della grande famiglia comitale dei Montefeltro, parve che con naturale docilità si conformasse nel costume e nei pensieri al nuovo ambiente alquanto austero. La sua vita si modellò su quella delle cognate Anna e Battista e su quella della madre loro, la piissima contessa Agnesina di Giovanni dei Prefetti di Vico. La spirituale conversazione, le pratiche di pietà, le elemosine e i pellegrinaggi a santuari famosi, riempirono, con le faccende dello stato affidato alle cognate ed a lei nelle frequenti assenze del marito, gran parte delle giornate.

Rompeva talvolta la monotonia dei giorni tutti uguali qualche solenne ricorrenza o qualche festa familiare, in occasione di nozze o pel conferimento del cingolo della milizia o simili fausti eventi. Allora giostre e tornei e corti bandite, alle quali prendeva parte tutta la nobiltà delle città vicine, rallegravano gli animi e li accendevano in gare di magnificenza. In quelle occasioni « amore e cortesia » ritrovavano il loro impero, e là dove i cuori sembravano « fatti sì malvagi », si rinnovavano i fasti della Romagna cavalleresca e gentile. Tali dovettero essere le feste per le nozze di Galeotto, nepote della contessa Rengarda, che restarono a lungo nella memoria dei contemporanei, come della « magiure festa che per Italia se fesse in uno gentesimo ». Accorsero a Rimini in quella occasione ambasciatori da tutta l'Italia superiore e grandi signori quali il duca di Mantova e il marchese di Ferrara e il conte d'Urbino e i signori di Camerino ond'era la sposa. A render più solenne la festa e più consona al costume cavalleresco di quelle corti gentili « fo fatto grande zostre e torniamente su la plaça del foro con multe

(6) Quando intorno al 1350-60 ad opera dei Tarlati da Pietramala, che ne erano i patroni, si erigeva la chiesa maggiore della Verna « Rengardae de Malatestis uxori Maxii de Petramala » il pontefice Innocenzo VI concedeva « accipiendi XXV trabes ligneas in silvis Alpium Fontanellarum Civitatis Castelli de iure S. R. Ecclesiae » nelle foreste cioè della Massa Trabaria, sebbene ci paia poco probabile che quelle travi potessero servire per una chiesa posta nel cuore di grandi boschi secolari. - ARCHIVIO VATICANO, *Schedario Garampi*, Ind. 517, p. 75.

solare intorno, dove staxea signori e valente omine... e dame oltra misura... » e il conte d'Urbino « abe el prexio de la zostra... » (7).

Anche restarono a lungo nei ricordi delle corti marchigiane e romagnole le nozze della contessa Battista, che andava sposa ad un cugino di Rengarda, signore di Pesaro: e le non meno fauste nozze di un'altra cognata di Rengarda, Elisa dei Manfredi di Faenza, che andava sposa ad Opizzo da Polenta, signore di Ravenna, nozze celebrate da un oscuro poeta in un sonetto, che ci piace riferire come testimonianza di un costume gentile:

Quest'alta creatura de Manfredi
Madonna Alixa per nome chiamata
Al signor da Polent e maritata
Opizo magno come chiaro vedi.
D'ogni virtù suo sentimenti heredi
Piu ch'altra si ritrova ben dotata
Exemplo da le prenda qual ornata
Disia preghi Dio che 'l concedi.
Essa honesta gratiosa et bella
Caritativa col su dolce sguardo
Luce nel mondo più che altra stella.
Ogni suc servidor fa allegro et baldo
Ravenna anticha ben puo(i) godere
Ta(li) signori t'anno a mantenere (8).

* * *

Ma torniamo a Rengarda. Era ancora nuova alla sua vita di sposa, quando assieme alla suocera e al marito dovette cercare scampo alla moria che faceva strage nelle Marche e in Urbino, rifugiandosi sui monti che sovrastano Verona, terre che ubbidivano al duca di Milano. Quella terribile calamità rapì il minore dei fratelli di Rengarda, Galeotto Belfiore, marito di Anna: e ghermì anche il suocero di lei, il conte Antonio, che era a Pavia, e che scampò rimanendo mal vivo.

Assai per tempo la certezza della sterilità adombrò la vita della giovane sposa. Si direbbe che non godesse mai di una florida salute perché fu sempre in mano dei medici. Ancor giovane dovette cercar sollievo alle sue infermità nelle acque termali, nelle quali, com'era naturale, sperò anche di trovare un efficace rimedio contro

(7) GIOVANNI DI MAESTRO PEDRINO DEPISTORE, *Cronica del suo tempo*, vol. I, Roma 1929, p. 47.

(8) G. MOLINI, *Manoscritti Italiani delle Biblioteche di Francia*, vol. III, Roma 1888, p. 149. Il sonetto adespoto e anepigrafico ci è conservato da un Cod. (80, f. 76) della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi.

la mortificante sterilità. Si trovava appunto ai bagni di Petriolo nel senese, quando scrisse ai priori di Siena la seguente lettera, suggerita forse dal desiderio di stornare dal capo di un ser Guido d'Urbino, che aveva esercitato l'ufficio di esecutore in Siena, le conseguenze di qualche errore o malefatta:

Magnifici et excelsi Signori mei et padri singularissimi, premessa la filiale et debita recomendatione. Como la Magnificentia Vostra sa, essendo occorso el caso de ser Guido vostro exequitore, mandai alla prefata Magnificentia Vostra ser Antonio de' Pigli da Mercatello dolendome cum la Vostra Signoria del caso suo; ma magiurmente me dolsi et dogliome del dispiacere vostro: et inteso dal dicto ser Antonio quello che per la Vostra Signoria me fo paternalmente risposto, remasi contenta como la figliola de' sempre remanere contenta ala determinatione del padre. Mo vene ala presentia vostra lo spectabile cavaliere messer Tomaso da la Gazaia, el quale ò pregato che in li facti del dicto ser Guido debbia dire ala prefata Vostra Signoria, ala quale sempre me recomando, alcuna cosa per mia parte, et per cio ve degniate crederli commo ala mia propria persona. Sempre filialmente disposta etc. Datum al vostro bangnio de Pitriolo adi XII de Novembre 1406.

Per la vostra figlola Rengarda contessa de Monte Feltro (9).

Quando Ugolino da Montecatini, il famoso autore del *De Balneis*, che in quegli anni era ai servigi di Malatesta signore di Pesaro, sperimentò nel suo signore le virtù terapeutiche del bagno pisano, anche la contessa Rengarda con la cognata Battista, che del signor Malatesta era nuora, andò, su consiglio del famoso « fisico » a quelle acque termali: l'accompagnavano tre cognate, come ricorda maestro Ugolino, « ad quod (balneum pisanum) cum consilio meo accessit comitissa Arengarda uxor comitis de Urbino, cum cognata sua Magnifica domina Baptista uxore Galeatii filii Mala'este domini iam predicti. Venitque... magnifica domina Paula eiusdem filia et uxor domini mantuani et aduc (domina Elix uxore) domini Ymolensis » (10).

Certamente in quel bagno le contesse d'Urbino ebbero la gioia di ritrovare i fasti montefeltreschi del conte Federico, loro trisavolo, che podestà di Pisa, un secolo prima, aveva curato il restauro del bagno stesso, come ricordava una lapide murata nella chiesa, che diceva come essendo « capitaneus atque potestas generalis Urbis realis Pisanae magnificus comes Federicus Montis Feretri » il luogo

(9) ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Concistoro*, n. 2013, n. 31: (a tergo) *Magnificis et Excelsis dominis meis et patribus singularissimis dominis Prioribus et Capitaneo Populi Communis Senarum etc.*

(10) UGOLINO DA MONTECATINI, *Tractatus De Balneis* a cura di M. G. Nardi. Firenze 1950, p. 106.

tosse stato restaurato, essendo vicario del conte, Fazio Bavatero della pieve di Galeata (11).

La complessione delicata della moglie indusse il conte Guidantonio, a quanto sembra, a fissare nei mesi invernali la residenza della corte a Gubbio protetta dai gioghi appenninici, che le fanno siepe contro i venti del nord. D'allora la famiglia comitale ebbe la consuetudine di trascorrere in questo paese solatio, dal clima alquanto piú mite, i mesi invernali, dalla festa d'Ognissanti alla Pasqua rosata e piú precisamente alla festa di Santo Ubaldo a metà maggio. Assisteva la corte alle celebrazioni sacre e profane e alla delirante « Corsa dei Ceri », in cui culminava la festa, e quindi faceva ritorno ad Urbino. Nella antica capitale rimanevano sempre gli uffici e la cancelleria del signore e qualche membro della famiglia, che quale vicario accudisse al disbrigo degli affari ordinari. Quotidianamente il carteggio fra la corte ed Urbino, ed appunto da Gubbio la contessa Rengarda scriveva rispondendo alla cognata Anna, la vedova di Galeotto Belfiore suo fratello, questa lettera, che oltre alle notizie su Braccio da Montone, rimasto ferito in un fatto d'arme sotto Spoleto pochi giorni prima, contiene accenni a loro comuni pratiche di umile devozione:

Magnifica sorella carissima. Ho ricevuto vostra lettera, la quale contene piú parte, ala quale rispondo et prima ad vostra consolatione vi significo commo el Signor et tucti di qua semo sani, gratia al nostro Signore. A la parte de li Angiosdei ho dicto quello scrivite a lo amico, com'ho dicto a frate Giacomo de San Gironamo, del facto che scrivite che vi mande la forma commo vole essere grande quella casa da tenere l'angiosdio, dice ve advisara lui per uno so compagno quello si vole.

Al presente non sonno altre novelle. Quisti ambasciatori sonno andati a Braccio, penso habbiano havuto risposta da Fiorenza, commo scriviranno al Signore: ve ne farò participa de quello sentirò et d'omne cosa che sequirà. Braccio fu ferito in lo pè, ma non pare sia de pericolo commo seria bisognato. Altra novella non è qua et promectovi che meno ne odo qui che non feva quando era là. Eugubii die XXIII aprilis 1419.

Rengarda contessa de Montefeltro, Urbini et cetera (12).

(11) « Annis millenis trecentis et duodenis. In dicto anno Iulium dum perderet aetas - arbitrio pleno capitaneus atque potestas - Urbis realis Fisanæ cum generalis - Esset magnificus Comes et fortis Federicus - Feretris Montis venis erumpere portis - Balnea tam clara sunt montis hæc reparata - Preceptore fero Fatio Comitum Bavatero - cui dat nata plebatus de Galeata... ». PAOLO TRONCI, *Memorie Istoriche della città di Pisa*, Livorno 1682, p. 286.

(12) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Urbino*, Cl. I, Div. G, filza 104, n. 85: originale (a tergo) *Magnifice Sorori carissime domine Anne de Malatestis et cetera*.

Come si rileva dal contesto la lettera, che d'alcune espressioni e costrutti si direbbe assai vicina alla parlata di chi scrive, è testimonianza di un carteggio che dovette essere assai più copioso.

I rapporti della contessa d'Urbino con la nativa Rimini, con le donne di casa Malatesti, e con la sorella, che rimasta vedova, pei figli governava Faenza, non vennero mai meno, come comprova il testamento di Giovanna degli Agolanti, vedova di Gaspare Malatesti fratellastro di Rengarda, ed ancor meglio lo stesso testamento della pia contessa d'Urbino (13). Quanto ai rapporti con la sorella, giova ricordare che quando nel 1410 Baldassarre Cossa, Legato di Romagna, fece decapitare Astorgio Manfredi, il figlio di lui Gian Galeazzo con la moglie Gentile e i figli, ripararono alla corte d'Urbino, presso la cognata Rengarda. In quegli anni i legami di sangue tra le due famiglie divennero ancora più tenaci, sì che quando il 6 ottobre 1417 morì Gian Galeazzo Manfredi, i figli di lui rimasero affidati alla tutela della madre e del conte d'Urbino. E per la intercessione di questi, per l'intercessione del conte Guidantonio, che era assai potente presso il pontefice Martino V, il giovine Guidantonio Manfredi, appena undicenne, ottenne nel 1418 l'investitura del vicariato su Faenza.

Tornando alla contessa Rengarda, che i contemporanei ricordarono per la *venustas morum*, sembra proprio che la riservatezza e la bontà fossero le sue precipue virtù: sopportò con rassegnazione e pazienza le infedeltà del marito, anzi allevò lei stessa, come si conveniva a gentili giovinette, le due bastarde nate dagli amori illegittimi di lui (14): una lunga sequela di giorni, scanditi dall'adempiimento dei quotidiani doveri e dalle pratiche di pietà, sembra il carattere e il significato della sua vita silenziosa. Negli ultimi tempi le condizioni di salute sempre più precarie della contessa d'Urbino, s'aggravarono: ed a questo aggravarsi dei mali che non le davano tregua, penso sia da ascrivere la richiesta della inferma e la concessione fatta dal pontefice Martino V, che il 2 marzo 1422 concedeva al conte Guidantonio ed alla contessa Rengarda sua moglie di poter far celebrare la messa dal loro cappellano anche avanti il

(13) « Domina Johanna quondam Johannis domini Alexandri de Agolantibus, uxor quondam Gasparis inclytæ memoriae domini Galeotti de Malatestis reliquit Magnificæ et excelsæ dominae Dominae Comitissae Rengardae nataeque ex dicto Galeotto, coniugi domini Comitis Guidi Antonii Comitis Montis Feretri et Urbini, suam hereditatem », TONINI, IV, p. 341.

(14) Com'è noto, una andò sposa a Bernardino degli Ubaldini e l'altra a Guidantonio Manfredi signore di Faenza.

giorno (15). Morì, come s'è detto, in Urbino, il 26 settembre 1423, designando il marito come esecutore testamentario.

La notizia della sua morte trova una eco gentile nei dispacci di un uomo di stato fiorentino, Rinaldo degli Albizzi, in frequenti rapporti diplomatici in quegli anni con la Romagna. Il 3 ottobre, scrivendo da Cesena ai Dieci di Balìa, circa le pratiche che l'ambasciatore doveva svolgere presso i Manfredi signori di Faenza, diceva tra l'altro: « Madonna Gentile è ben disposta alla volontà di questi signori suoi fratelli (Malatesti)... e aveva speranza di tirare dalla sua quelli di Valdilamone ed ella doveva andare in Valdilamone. E così, messi in punto per andare, venne la nuova della morte della sorella Contessa d'Urbino: il perché l'andare si tolse... » (16). Il due novembre scrivendo ancora da Bertinoro ai Dieci di Balìa, l'ambasciatore scriveva: « ...El conte d'Urbino è venuto ad Arimino per visitare questi magnifici signori per la morte della contessa Ringarda » (17).

La notizia della morte, comunicata a tutte le corti di Romagna, suscitò un vasto compianto, la eco del quale è giunta a noi in una lettera di Lodovico degli Alidosi, che dice:

Magnifice et potens domine honorandissime, maior frater carissime.

Recepto brevi Magnificentie Vestre fateor non valui frenare merorem quo dum legi lugubre breve vestrum indicans obitum mihi Magnifice et preclare ut sic dixerim omni respectu recolende matris mee coniugis vestre domine Comitisse Ringarde, tristatus sum in intrinseco cordis. Nam et si obedientia nutui Dei iubeat (et) rutilans illa sinderesis inducat ac suadet venustas morum ut singultus et lacrimae compescantur, plerumque tamen aculeus missus intra spirituum mediocri medulam cum maxime gignitur ab atroci iactura si intellectus sensui quandoque succumbit hominem magnis doloribus vulneratum excusat.

Hec autem absit quae dixerim mulier im(m)o preclara virago, nedum Magnificentie vestre cuius ipsa caro erat, sive mei vel aliorum, quibus sanguine et cordiali amicitia iungebatur, sit oculis deploranda, sed et exteri quibus tantum virtutes innotescerant eius, tante domine obitu condolerent. Sit igitur fas nobis ratione pulsa quantisper, in hac comuni mesticia sensualitati parere et talis morte viraginis aliquantulum lamentemur, verum ploratus non transeant nec vehant suspiria mentes nostras in habitum viciosum quin inveterata talis habitus efficacia plerumque parit impossibilitatem virtutis. Nequaquam vestrum maneant vires nec diuturno et lugubri

(15) BIBLIOTECA OLIVERIANA DI PESARO, ms. n. 443, c. 174; E. VITERBO, *Inventari*, vol. V, Firenze 1929, p. 95.

(16) *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, a cura di C. Guasti, vol. I, Firenze 1867, p. 509.

(17) *Ivi*, p. 555.

otio inhereat intellectus ne nostris cordibus dominaretur molities vanitatis ratione sepulta. Reassumamus vires, Magnifice mi maior frater, ab intellectu tenebras et squamas luctuum ab oculis depellendo, permutemus insanas istas carnis suasiones ne dixerim illusiones et illarum loco argumenta in huius domine fundata virtutibus decerpamus, ut cognito qualis fuerit ista, qua vita processit, quibusque moribus suum diem clausit extremum ex verisimilis salutis eius credulitate letemur. Virtutes quidem sculpte in tante femore mulieris, non patimur quemque huiusmodi anime credere mortem imo devotis eius quam cognovi semper in ea quamque mihi attestantur literis vestre in hoc obitu suo, ut ita mors corporalis vitam illam dedicatam sanctis exhibuerit persuadet.

Letemur itaque de recta passione totali et in his ac quibuscunque aliis dominico nutui conformemur, sic nobis debitum est, sicque cogimur ex impossibilitate contrarii: fatuum namque est et omni vesanea plenum desiderio concupire quod aliquid nequit haberi. Sint ergo denique exhortationes nostrum preces et oratus ut si quid desit saluti anime sue dulcissimus ille Ihesus, qui se ipsum pro illa tradidit, sibi simplicius fruitione misericorditer largiatur.

Ego postremo sum ad quecunque beneplacita vestre Magnificentie promptus.

Datum Imole die VIII octobris MCCCCXXIII.

Lodovicus ex Alidosio (18).

Rengarda fu sepolta, com'essa aveva stabilito, nella chiesa di San Francesco dei Frati Minori, ove allora era il mausoleo dei conti d'Urbino.

* * *

Quel profilo morale della mite contessa d'Urbino, che sulla trama delle scarse testimonianze ci siamo ingegnati di tracciare, trova, ci sembra, una conferma anche nel testamento di lei. Moriva ancor giovane, ch  da qualche anno aveva oltrepassato la quarantina, cedendo appunto alla complessione delicata ed ai malanni che la molestarono tutta la vita. Sopport  con dignit  e con cristiana rassegnazione le frequenti infedelt  del marito, il quale, preoccupato dalla mancanza di eredi legittimi, ne cercava uno per qualunque via: e non venne mai meno alla devozione e all'ossequio verso di lui, affidando appunto a lui l'esecuzione delle sue estreme volont .

Circa le quali   da aggiungere che dopo aver ricordato nella sua generosa carit  le chiese maggiori d'Urbino, l'ospedale di San

(18) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Urbino*, Cl. I, Div. G, filza 104, n. 68, originale.

Giorgio, i monasteri delle pie donne e le chiese di Gubbio e alcune persone religiose, tra le quali il beato Pietro Gambacorti, lasciò tutta l'eredità, che le era pervenuta pel testamento di Giacomina de Fontano, già moglie di Antonio dei Severoli, a quei conventi di pie donne di Rimini, che più degli altri fossero venerati per la santità dei costumi, a giudizio del signore Carlo Malatesti, signore della città, e di Elisabetta Gonzaga sua moglie: con la condizione espressa che la casa ch'era stata dimora della signora Giacomina, in contrada Sant'Andrea, non potesse essere venduta, ma rimanesse sempre dimora di quelle pie donne dedicate al servizio di Cristo, e che, ove si potesse, fosse liberata la parte di quella stessa casa sulla quale vantava ancora diritti di proprietà maestro Giovanni da Sogliano.

Quanto all'eredità pervenutale da Giovanna degli Agolanti, dispose che metà venisse devoluta a quelle persone e luoghi pii già detti secondo il giudizio del signor Carlo Malatesti e di sua moglie e l'altra metà fosse destinata all'ospedale di Santo Spirito e ad altri enti e pie persone di Rimini.

Al nepote Guidantonio Manfredi, signore di Faenza, lasciava tutti i beni ch'essa aveva acquistato nel territorio di Cagli, con la condizione che alla morte dell'erede quei beni fossero dati in carità secondo il giudizio dei Rettori della Fraternità della Misericordia di Urbino.

All'altro suo nepote, il signor Astorgio dei Manfredi di Faenza, lasciava l'allevamento delle sue cavalle a patto che tanto lui che il fratello Guidantonio fossero sempre rispettosi della loro madre e si comportassero verso di lei com'è doveroso a figli bennati: diversamente i lasciti loro fatti dovessero passare alla loro madre Gentile, alla quale lasciava cento fiorini ed in più la somma che essa avesse speso nell'andare ai bagni a curarsi. A Bianchina dei Manfredi lasciava alcuni suoi anelli.

Faceva poi altri lasciti minori non dimenticando nessuno nel suo affetto, nutrici, cameriste, dame di compagnia, servi e donzelle, affidando l'esecuzione d'ogni suo volere al marito conte Guidantonio, ch'essa designava erede universale (19).

(19) Il 26 maggio 1430, il conte Guidantonio, in esecuzione delle disposizioni contenute nel testamento della contessa Rengarda: «...dedit cessit donavit venerabili ac divoto fratri Petro olim de Pisis fundatori Ecclesiae Sancti Hieronimi in civitate Urbini presenti, omnia et singula iura quae illustrissimus Guidantonius habebat in singulis possessionibus quas Comitissa Rengarda emit in Castro Talacchii et Colburduli». D. B. LIGI, *Memorie ecclesiastiche di Urbino*, Urbino 1938, p. 397.

APPENDICE

1423 - settembre 24 - Urbino

Testamento della contessa Rengarda Malatesti prima moglie del conte Guidantonio di Montefeltro (Protocollo della Quadra di Santa Croce segnato 1423-1424, carte 11 - Copia in Ms. Veracaccia n. 28 della Bibl. Univ. Urbino, pp. 121-128).

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis. Amen. Illustris et potens domina comitissa Rengarda nata quondam illustris et inclitae memoriae domini Galeotti de Malatestis et coniux Illustris et Magnifici domini comitis Guid'Antonii comitis Montis Feretri Urbini etc. ipso suo viro presente et consentiente ut libere testaretur quomodocumque sibi placebat, sana per gratiam domini nostri I.C. mente, sensu et insuper volens testata decedere et suarum rerum et bonorum omnium per presens suum nuncupativum testamentum quod dicitur sine scriptis facere dispositionem in hunc modum facere procuravit et fecit.

In primis quidem elegit suam sepulturam apud locum Fratrum Min. S. Francisci de Urbino, cui loco reliquit 25 libras pro auxilio constructionis infirmariae dicti loci.

Item reliquit Ecclesiae et locis S. Dominici et Sancti Augustini de Urbino pro fabricis ipsorum locorum quindecim libras pro quolibet.

Item reliquit loco Beati Petri Celestino de Urbino pro fabrica ipsius loci decem libras.

Item reliquit Ecclesiae Cathedrali pro auxilio fabricae ipsius decem libras.

Item Hospitali Sancti Sergii de Urbino pro auxilio fabricae ipsius decem libras.

Item reliquit locis Monialium Beati Benedicti, Beatae Catharinae, Beatae Luciae, gloriosissimae virginis Mariae de Turre et Beatae Agathae de Urbino, pro fabricis ipsorum Monasteriorum, quinque libras pro quolibet.

Item pro Hospitali Beati Antonii de Trafforato Curtis civitatis Urbini pro auxilio fabricae ipsius decem libras.

Item reliquit amore Dei loco Sancti Ambrosii de Eugubio quindecim ducatos.

Item legavit amore Dei et pro fabrica ipsorum infrascriptorum locorum, loco Beati Nicolai de Monte Sancti Jacobi, et loco B. Hieronimi de Eugubio, decem florenos pro quolibet.

Item legavit amore Dei Simoni pauperi stanti Urbini ubi stabat Joanna de Viterbio pauperula in Urbino, 25 libras.

Item legavit amore Dei, ut ire posset ad Balnea, suo reverendo Patri fratri Bartholomaeo de Ferraria ordinis Predicatorum inquisitori Ferrariae, 20 ducatos.

Item reliquit pro male ablatiis incertis decem libras.

Item iussit et mandavit satisfieri omnibus et singulis de ea iuste conquerentibus et ad haec omnia et singula facienda et executioni mandanda suos Commissarios et huiusmodi testamenti executores, et fecit et elegit suprascriptum et infrascriptum Illustrem et Magnificum dominum Comitem

Guidantonium eius Maritum et fratrem Bartholomaeum Nicolatium de Assisio Ord. Minorum Beati Francisci, qui executores debeant predicta exequi infra annum a die mortis dictae Testatricis, vel ad minus infra duos annos: quibus Commissariis et executoribus dedit plenam licentiam et liberam potestatem de suis bonis vendendi et alienandi usque ad integram praedictorum omnium satisfactionem.

Item legaliter disposuit iussit et mandavit quod omnia bona et hereditas tota dominae Jacobae de Fontano, olim uxoris domini Antonii de Severolis de Arimino, quae ad eandem testatricem pervenerant ex testamento dictae dominae Jacobae scripto et publicato manu Ser Joannis Domini Matthei de Urbino notarii vel alterius notarii, dentur erogentur distribuuntur amore Dei illis pauperibus dominabus Servis Jesu Xristi melioris vitae et morum, quae reperientur in civitate Rimini eligendis per Magnificum et excelsum dominum d. Carolum de Malatestis et magnificam Dominam Isabetham eius consortem: cum hoc quod domus olim dictae dominae Iacobae in dicta civitate Rimini in contrata S. Andreae existentes nullo unquam tempore possint vendi, vel alienari, sed semper sint et permaneant pro mansionem dictarum Pauperum Dominarum ad servitia Dei existentium, et mandat redimi et relevari cameram inferiorem dictarum dominarum Magistri Ioannis de Sogliano ex bonis hereditatis dictae dominae Iacobae.

Item iussit et mandavit distribui, dari et erogari illis personis et locis et illis modo et forma et ad illos pios usus, quibus et ad quos videbitur dictis magnifico et excelso domino D. Carolo et magnificae dominae Isabethae medietatem dumtaxat haereditatis totius et bonorum omnium dominae Joannae coniugis quodnam spectabilis viri Guasparris dicti inclitae memoriae domini Galeoti de Malatestis et nati ex generosa domo de Galantibus, et aliam medietatem reliquit Hospitali Sancti Spiritus de Arimino et loco pauperum praedictarum in quo olim stetit frater Jacobus de Mirae sole et loco sui Monasterio Monialium Sancti Benedicti sito iuxta et extra portam Sancti Gaudentii Civitatis Arimini, qui locus propinquior est ecclesiae santi Gaudentii et loco fratrum Observantiae S. Francisci esistenti iuxta civitatem Arimini, in quo residet frater Consalve, et locho Heremitarum Scholchae esistenti iuxta civitatem Arimini, et loco Heremitarum pauperum sito in civitate Urbini, qui aedificatur et aedificari fit per venerabilem virum Fratrem Pierum de Pisis dicti Ordinis Pauperum Heremitarum ipsorum locorum equaliter distribuere per dictos excelsos dominum Carolum et dominam Isabetham.

Item reliquit domino fratri Piero, de cuius bona conscientia confidit, et suis sotiis Pauperibus heremitis omnes res et possessiones quas emit ipsa Testatrix in Castro et Curte Talachii et Colburdoli ab Antonio Vagnini de Talachio.

Item reliquit Magnifico domino Guid'Antonio de Manfredis de Faventia suo nepoti omnes terras, domos et prata et omnes alias res quas emit et tenet et possidet in Contrata Meliani territorii Calliensis in vita ipsius magnifici Domini GuidoAntoni tantum, et post mortem ipsius sive decedet cum liberis, sive sine liberis, iussit et mandavit distribui, dari et erogari amore Dei, ubi quando et quomodo videbitur Rectoribus Fraternitatis S. Mariae de Misericordia Plani Mercatus civitatis Urbini per ipsos Rectores qui pro tempore fuerint.

Item legavit ser Perino ser Muccianini de Urbino 20 libras; item ser Petro Iacobi de Urbino 20 libras; item Petro... de Eugubio 20 libras; item Colae 20 libras; item Barhtolmaeo de Bononia habitatori Urbini 40 libras; item Petro alias Compare de Drogo duos ducatos. Item Catharinae de Fercot uxor quondam Vannis Floris duos ducatos. Item dominae Emiliae uxor dicti ser Perini palandranam ipsius Testatricis de mucello de grana. Item reliquit et legavit dominae Cassandrae uxor Io. Antonii de Urbino pannum coloris viridis quem fecit a Florentia pro indumento ipsius Testatricis. Item Arcangelae uxor Franceschini olim familiaris domini Taddei suam pelandram monachini et etiam camuzzam viridis ipsius Testatricis et decem libras. Item Pierae uxor dicti Serperini suam palandram bertini. Item reliquit Annae uxor olim Guidonis (de Clavellis?) de Fabriano unam clamidem de saia ad dorsum ipsius testatricis et camurram meliorem ipsius Testatricis. Item legavit Magdalенаe masseriae suae 25 libras. Item legavit Baldae suae massariae 8 libras. Item Joannae massariae suae 8 libras. Item Pierae uxor Angeli Baldini 4 libras. Item legavit Franciscae filiae Guidocciolae et nutricis ipsius Testatricis 50 ducatos et pelandram suam morelli usitatam.

Item reliquit magnifico dominio Astorcio de Manfredis de Faventia armentum suarum equarum cum hoc, quod si dicti magnifici Guid'Antonius (et Astorgius?) non se bene reverantur et more bonorum Filiorum se gesserint erga magnificam Dominam Gentilem eorum Genitricem, quod legata et relicta superius facta domino Guid'Antonio et Astorcio, ipso facto et ipso iure deveniant in dictam Dominam Gentilem et ei penitus acquirantur: cui dominae Gentili reliquit 100 florenos et illud plus quod expendit cum fuerit ab balnea et quod dominam Gentilem ab internis precordiis et cum totis affectibus accomisit dicto et infrascripto illustri domino Ccomiti Guidantonio in omnibus suis necessitatibus et occurrentiis.

Item reliquit Magnificae dominae Biancinae de Manfredis illos anulos quos ipsa Testatrix habuit a prelibata magnifica Domina Isabetha de Malatestis.

Item iussit dari de bonis suis dominae Mariae de Manfredis alterum tantum quantum dedit dominae Genevrae eius sororis quando fuit tradita nuptui.

Item legavit Margaritae nutrici 30 libras; item reliquit Franciscae pauperulae de Eugubio 17 libras; item reliquit magistro Antonio de Pisis id quod est in ea casetta. Item reliquit filiae olim Lodovicae de Turricella decem ducatos expendendos in necessariis pro dicto Pierio. Item reliquit bona Petruzzi Maruclae de Eugubio distribui amore Dei per suprascriptum et infrascriptum Illustrem dom. Comitem Guidantonium suum heredem infrascriptum ubicumque et quomodocumque sibi illustri Domino Comiti Guid'Antonio videbitur et placebit.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus propriis et emphiteuticis, iuribus et actionibus praesentibus et futuris ubicumque sint et poterunt reperiri, et dictum Illustrem et potentem Dominum Comitem Guid'Antonium Comitem Montis Feretri, Urbini etc. eius virum sibi haeredem universalem instituit et fecit pleno iure in vita ipsius sui viri tantum et donec ipse vixerit et post eius mortem substituit ei in eo quod super fuerit, solutis et satisfactis debitis legatis et onere dictae haereditatis dictos Rectores S. Mariae de Misericordia de Plano Mercatus Civitatis Ur-

bini qui pro tempore fuerint, ita tamen quod ipsi Rectores debeant dicta sua bona distribuere secundum quod disposuerit, declaraverit, vel dixerit dictus Illustris Dominus Comes Guid'Antonius, et cum hoc quod dictus Illustris dominus Comes Guid'Antonius habeat auctoritatem distribuendi ac possit et valeat distribuere in vita sua ad sui libitum et voluntatem bona seu de bonis dictae haereditatis secundum voluntatem, et intentionem dictae testatrix: de qua voluntate et intentione dicta Testatrix asseruit ipsum illustrem D. Comitem Guid'Antonium esse plene informatum.

Et hanc suam ultimam voluntatem et intentionem asseruit dicta Testatrix esse et esse velle quod valere voluit iure testamenti et si iure Testamenti non valeret, vel non valebit, voluit saltem valere iure Codicillorum, vel cuiusdam alterius ultimae voluntatis quo vel quod melius valere posset vel poterit.

Actum factum, publicatum et affirmatum fuit dictum presens testamentum per dictam Testatricem in civitate Urbini, et in domibus superscripti Illustris domini Comitis Guid'Antonii sitis in quadra Portae Novae iuxta Plateam maiorem, stratam et alia latera et in camera solitae habitationis et residentiae dictae testatrix sub anno eiusdem Domini a nativitate 1423, Indictione prima, tempore Sanctissimi in Christo Patris et Domini Domini Martini Papae V. die 24 mensis septembris praesentibus venerabilibus et Egregis viris fratre Angelo... de Ghiaiolo de Urbino ordinis Minorum Beati Francisci, fratre Bartholomaeo Nicolutio ord. Predicatorum, Magistro Joanne Magistri Simonis de Sancto Marino cive Urbinati, et Magistro Augustino magistri Antonii de Muritiis de Urbino artium et medicinae doctoribus, Nobili viro Baptista Ioannis de Praefectis habitatore Urbini, ser Tomasio quondam magistri Vanni de Catonibus et ser Antonio Rigi de Statis de Urbino testibus ad haec habitis, vocatis et a dicta Testatrice ore proprio rogatis dicendo: « e così vi prego che siate testimoni ».

Et ego Bartholomeus quondam Brugaldini Domini Martini de Antaldis de Urbino et quadrae Sanctae Crucis publicus Imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius praedictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus a dicta testatrice scribere scripsi et publicavi. Et die 13 octobris dicti anni notificata fuit mihi mors dictae Testatrix per dictum haerodem et die 11 novembris dicti anni perfeci feci et presentavi registro mandato dicti heredis.